

«Il vallo tomo non basta per la sicurezza di Mori»

Lo hanno spiegato i tecnici ai residenti: decisiva è la demolizione del diedro
Una "verità" che ridà fiato ai critici: «Era meglio un'opera più piccola e a monte»

di Matteo Cassol

► MORI

Il vallo-tomo di Mori non è nel pieno della sua funzionalità di sicurezza e non lo sarà fino a dopo la demolizione del diedro, ossia fino a dopo l'operazione per mettere in sicurezza la quale il vallo-tomo è stato principalmente realizzato.

Su questo aspetto, emerso durante l'acceso dibattito successivo alla presentazione dell'iter di demolizione esplosiva del diedro illustrato ieri su queste pagine, concordano promotori e contestatori del progetto. Come si spiega la non completa funzionalità dell'imponente opera? Con la presenza sul tragitto di caduta - già denunciata e riferita - di cinque massi (tra grandi e medi) "emersi" dallo scavo dei terrazzamenti per creare lo "scivolo" verso il vallo, così come con l'esistenza di due "bunker" di ricovero per gli operai che, al pari dei sassoni, verranno eliminati solo dopo la demolizione del diedro e che quindi nel frattempo possono fungere da trampolino per le rocce in caduta, che potrebbero finire così proiettate oltre il tomo.

La situazione pare non preoccupare i referenti della protezione civile provinciale: «È vero che qualche pezzo potrebbe uscire dopo il brillamento - ha detto Cristofori del servizio prevenzione rischi - ma in quel frangente la zona sarà comunque evacuata (con



Un ricovero per gli operai e due massi ancora presenti a monte del vallo tomo

un raggio di 300 metri dal diedro) ed eventualmente pagheremo i danni». C'è chi, come Colpo (M5S), ha chiesto perché non si tolgano di mezzo i massi e i punti di ricovero prima della demolizione: Cristo-

fori ha replicato che la priorità è togliere di mezzo il diedro, anche a costo di correre qualche rischio di fuoriuscita di detriti, mentre l'assessore Mellarini ha fatto presente che il cantiere del vallo-tomo è anco-

ra formalmente aperto e perciò i bunker devono restare dove sono fino a fine lavori, anche perché gli operai dovranno essere sul posto per portare via il materiale di risulta. E se invece il diedro o parte di esso si staccassero prima della demolizione (che avverrà in due domeniche dopo la metà di giugno)? «In caso di avvisaglie date dal monitoraggio - ha sottolineato il sindaco Barozzi - siamo pronti all'evacuazione preventiva». Perché si è scelta la demolizione esplosiva e non quella espansiva? «Con questo intervento - ha detto il progettista Nardin - si sposta la popolazione per poche ore in due giorni. Altri sistemi non danno le stesse garanzie e necessitano di mesi e mesi di lavoro (3-4 metri cubi al giorno quando se ne devono togliere 1.360 solo per il diedro) e incertezze sui volumi in caduta».

Per Ressegotti (tecnico del comitato "daVicoloaVicolo") e secondo Moiola del Patt, visto che l'intervento di stabilizzazione temporanea e demolizione adotterebbe tutte le soluzioni consigliate dal comitato, al posto del grande vallo-tomo in basso ne sarebbe bastato uno più piccolo in alto: «Di questo - ha intimato Ressegotti - la Provincia dovrà rispondere a un organismo terzo». «Noi - la replica di Mellarini - abbiamo rispettato le leggi. Non siamo distruttori dell'ambiente, portiamo sicurezza».